PARASTATALI

L'accordo per il riassetto avvia la riforma

I punti più qualificanti - La contrattazione triennale Il meccanismo per sopprimere gli enti inutili - Controlli dei bilanci da parte del Parlamento

A conclusione degli scioperi che tra novembre e dicembre hanno investito l'intero settore del parastato e al termine di una trattativa lunga e complessa, è stata siglata nei giorni scorsi con i ministri Gava e Bertoldi, a nome del Governo, una ipotesi d'accordo sul riassetto del settore — che verrà ora sottoposta alle assemblee di base — sulla quale le Confederazioni CGIL, CISL e UIL hanno espresso il loro giudizio positivo.

I punti più qualificanti dell'intesa raggiunta dopo oltre cinque anni di discussioni, di polemiche, di iniziative e di lotte, portati avanti dalla categoria con senso di responsabilità e decisione riguardano:

1) *Istituzione della contrattazione collettiva triennale*, che eliminerà il moltiplicarsi delle sedi negoziali e quindi l'insorgere di inarrestabili rincorse retributive, aziendalistiche ancor prima che corporative, che sono state la causa prima del verificarsi di stridenti sperequazioni tra Ente e Ente, e dell'infittirsi dell'ormai famosa «giungla retributiva» nel pubblico impiego.

La contrattazione affronterà anche la strutturazione delle carriere, e in particolare modo l'attuazione della qualifica unica funzionale.

2) *Eliminazione degli Enti inutili*. E' questo senza dubbio, da un punto di vista più generale, l'aspetto più importante dell'accordo raggiunto.

Sono più di due decenni che il movimento sindacale e i partiti democratici si battono per fare piazza pulita di tutta quella miriade di microorganismi, conosciuti e sconosciuti, che pullulano e vegetano ai margini della società civile, veri e propri parassiti del pubblico denaro, sempre cozzando contro la sordità e l'ostilità della D.C. e delle forze del sottogoverno. *Senza l'attivo intervento delle organizzazioni dei lavoratori*, il problema sarebbe rimasto sempre in attesa di essere risolto.

Con il riassetto del parastato, il movimento dei lavoratori, nelle sue articolazioni sindacali e politiche, ha dato ora l'avvio a un processo pressochè automatico di scioglimento degli Enti inutili. Entro un triennio dalla approvazione del provvedimento, gli Enti pubblici non economici che non faranno parte di quelli compresi nel riassetto *dovranno essere infatti soppressi di diritto*, dal governo, ove non siano stati dichiarati necessari a seguito di una indagine condotta sulla loro attività, sulla loro consistenza patrimoniale, sui bilanci e sulla loro produttività. La proposta di scioglimento sarà fatta dal ministro del Tesoro, sentiti i pareri di una apposita sezione del Comitato per la programmazione e di una Commissione parlamentare composta da dieci senatori e da dieci deputati, nominati dai Presidenti delle due Camere.

Ma c'è di più. Scaduto il triennio, gli Enti che non saranno stati nè inclusi nè soppressi — nei confronti dei quali non sarà intervenuta cioè una dichiarazione esplicita di utilità o di inutilità — si vedranno tagliata ogni contribuzione ordinaria o straordinaria di cui godessero da parte dello Stato o di altro Ente pubblico (art. 2 della legge 21 marzo 1958, n. 259).

Con un meccanismo del genere, non si scappa: o gli Enti saranno utili, e allora saranno nell'area del riassetto, o saranno inutili, e allora verranno sciolti. Potrà esserci ancora una terza ipotesi, tutt'altro che impossibile, dato l'indescrivibile caos in cui decenni di sottogoverno hanno gettato il settore: quella degli Enti che, per qualsiasi ragione, non fossero investiti in positivo o in negativo da alcun provvedimento, o che fossero riusciti a «nascondersi». Bene, per loro, nel momento in cui saranno costretti a uscire alla luce del sole, per chiedere contribuzioni dello Stato a qualsiasi titolo, sarà sbarrata ogni possibilità di continuare a lucrare denaro pubblico.

Gli Enti inutili insomma non avranno più vie di uscita, come non le avrà il governo, che sarà tenuto a osservare una *procedura automatica*, al cui svolgimento il Parlamento sarà direttamente coinvolto.

3) *I controlli sui bilanci degli Enti*. Ogni anno dovrà essere trasmessa al Parlamento una relazione sui bilanci di previsione e sulla consistenza degli organici degli Enti, con allegati i conti consuntivi e le piante organiche dell'esercizio precedente. In tal modo il Parlamento potrà finalmente intervenire su come vengono amministrate le enormi somme (*circa centimila miliardi*) che altro non sono se non salario differito di decine di milioni di lavoratori, somme che attualmente gli Istituti spendono al di fuori e al di sopra di qualsiasi democratico controllo del Parlamento, e che rappresentano una gelosa riserva di caccia del sottogoverno.

4) *Lavoro straordinario*. Verrà contenuto nella misura massima di 300 ore individuali nel corso dell'anno (oggi, se ne fanno più del doppio). La norma, perfettamente aderente alle scelte generali del movimento sindacale, oltrechè sottrarre i lavoratori da uno stato di progressiva alienazione, toglie alle Amministrazioni la discrezionalità di cui disponevano, in base alla quale il gonfiamento e il contenimento dello straordinario era divenuto uno strumento con il quale le Direzioni Generali potevano manovrare a loro piacimento la gestione del personale.

5) *Dirigenza*. Su questo punto, pur importante, irremovibile è stata la resistenza del governo. Secondo le impostazioni della CGIL (delle quali CISL e UIL non si sono dimostrate in realtà molto convinte), la dirigenza non doveva essere più una *carriera* ma una *funzione*, e come tale *revocabile*. Questo preciso indirizzo della CGIL non è riuscito però a prevalere, per cui spetterà al Parlamento, in sede di discussione in aula del disegno di legge, prendere una decisione definitiva al riguardo.

Questi, gli aspetti più importanti della ipotesi d'accordo, alla realizzazione del quale le Confederazioni CGIL, CISL, e UIL hanno concorso in modo determinante, al punto che, senza l'apporto dell'insieme del movimento, non si sarebbe arrivati probabilmente a concludere

G. B. Chiesa

Accordo per le centrali nucleari europee

L'ENEL, l'Electricité de France e la RWE (Rheinische-Westfalisches Electrizitatwerk) hanno firmato l'accordo per la costruzione delle prime due centrali nucleari a neutroni veloci raffreddate a sodio, il tipo di centrale elettrica che dovrebbe assicurare l'indipendenza energetica dell'Europa. Le due centrali saranno realizzate per conto di due società, una di diritto francese e l'altra di diritto tedesco-occidentale, costituite però pariteticamente dai tre enti. L'energia prodotta — un milione di kilowatt a centrale — sarà suddivisa ai tre paesi in proporzione alla partecipazione dei rispettivi enti. Alla costruzione parteciperà, per l'Italia, la società NIRA, costituita fra gli enti statali per l'industria IRI ed ENI. Il Comitato italiano per l'energia nucleare porterà intanto anche per suo conto le sperimentazioni per la costruzione di una centrale a neutroni veloci.

Grande manifestazione unitaria con i vetrai di Pisa

Saint-Gobain: in assemblea con le forze democratiche

Oggi riprendono le trattative per il rinnovo del contratto - I lavoratori hanno già effettuato 150 ore di sciopero - Vasta solidarietà - Riuniti nella mensa delegati, amministratori, dirigenti, parlamentari

Dal nostro inviato

PISA, 3

Le forze democratiche pisane hanno riconfermato il loro impegno unitario a fianco dei lavoratori del vetro in lotta per il contratto, nel corso di una «assemblea aperta» svoltasi oggi all'interno dello stabilimento Saint Gobain, alla vigilia dell'incontro fra le parti, fissato per domani al ministero del Lavoro.

Nella sala della ex mensa dello stabilimento di Porta a Mare gremita da centinaia di lavoratori del vetro e dai rappresentanti dei Consigli delle maggiori fabbriche, fra le quali la FIAT, la Piaggio, la Pistoni-asso, e numerose altre che hanno portato il loro solidale impegno di lotta e di mobilitazione, erano presenti i dirigenti della FULC con il segretario nazionale Puccini, della Federazione unitaria provinciale e regionale (quest'ultima rappresentata da Bentinelli), il sindaco Lazzeri, il presidente della Provincia Moschini, il consigliere regionale Lusvardi, i dirigenti dei partiti democratici, fra i quali i rappresentanti del PCI De Felice, Remorini e Armani, i parlamentari Di Puccio (operaio della Saint Gobain) e Spinelli, oltre a numerosi sindaci della provincia.

Le 150 ore di sciopero effettuate, la massiccia partecipazione alle manifestazioni provinciali, regionali e nazionali — si è affermato, nella introduzione del Consiglio di fabbrica e dei numerosi interventi — testimoniano la volontà e capacità di lotta dei vetrai, la loro consapevolezza di battersi per obiettivi qualificanti che si collegano ai problemi più generali di riforma, di difesa e di sviluppo della democrazia.

Una battaglia esemplare che mette allo scoperto le manovre padronali di fronte alle quali il governo deve intervenire in modo deciso per risolvere la vertenza, che ha tra i suoi aspetti significativi, quello che riguarda le prospettive dell'occupazione che, nonostante le dure lotte sostenute assieme alle forze democratiche, per impedire lo smantellamento delle aziende, è stata dimezzata rispetto al '69.

Il dibattito ha confermato il valore di una iniziativa che ha coinvolto l'intera città in una battaglia che travalica l'azienda e la categoria per inoltrarsi in un'azione più generale per lo sviluppo economico e sociale della città, della provincia e dell'intero Paese.

Anche il compagno De Felice, intervenendo nel dibattito, ha sottolineato il valore di questa «assemblea aperta» con la quale si fa uscire dalla fabbrica la lotta, ponendola al confronto con le forze sociali e politiche, un fatto essenziale nel momento in cui, di fronte alla grave situazione del Paese, oggi acuita dalla crisi energetica, ogni battaglia deve porsi il problema di uno sbocco politico al livello più generale per garantire un diverso tipo di sviluppo del Paese che non può essere affrontato con una politica incerta, contraddittoria, che si limiti al momento congiunturale, ma deve avere un respiro più ampio, deve poggiare e collegarsi alle forze democratiche più avanzate del Paese.

Renzo Cassigoli

Nella foto: assemblea aperta ieri anche alla Lucchini-Perego di Milano.

Avanzate al governo a conclusione di un ampio esame della situazione

RICHIESTE DELLE COOPERATIVE PER SUPERARE LA CRISI AGRICOLA

Le misure da attuare riguardano il controllo delle scorte e delle giacenze di cereali, mangimi e carburanti, l'importazione di carne, la meccanizzazione e la funzione dell'AIMA

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 3.

Di fronte alla crisi, giunta ormai al suo limite di rottura, in relazione al prolungato blocco dei prezzi agricoli ed all'aumento dei costi di produzione, sotto la pressione speculativa di potenti gruppi di operatori senza scrupoli, la cooperazione agricola sta mettendo a punto un proprio urgente piano di richieste da sottoporre agli organi pubblici interessati e destinate a riequilibrare, con effetti immediati sul mercato, l'intero gruppo dei settori portanti dell'agricoltura. Si tratta in primo luogo della zootecnia e delle produzioni di carne e di latte, del comparto cerealicolo e mangimistico, del rifornimento di fertilizzanti e carburanti; compresi inoltre i settori bieticolo, oleario, ortofrutticolo e vinicolo, cioè di settori determinanti per la continuità stessa del processo produttivo di un grande numero di imprese contadine e cooperative.

Durante una riunione che si è svolta nella sede della AICA a Bologna, convocata d'intesa con l'ANCA e con la presenza di esponenti delle associazioni provinciali cooperative agricole del centronord, è stato individuato nella saldatura tra prezzi e riforme l'interesse comune tra contadini operai e collettività. La soluzione del problema dei prezzi attraverso misure di controllo d'intervento pubblico, si presenta infatti come una necessità di scelta prioritaria per garantire le condizioni in cui avviene e può continuare il processo di produzione medesimo dei beni di consumo agricolo-alimentari, in connessione diretta con l'avvio delle riforme strutturali.

Le misure richieste riguardano il controllo di tutte le scorte, giacenze e produzioni correnti programmate per fertilizzanti, carburanti agevolati, mangimi, grano e altri cereali immagazzinati, oltre all'import-export di questi mezzi e prodotti, compresa la carne, il latte in polvere, l'olio e lo zucchero. Concernono anche la funzione e il ruolo attivo che istituzionalmente spettano all'industria di Stato e a partecipazione statale, e in particolare i compiti propri dell'AIMA. Tra gli scopi immediati dell'iniziativa: la valorizzazione del lavoro contadino, il riequilibrio dei mercati agricoli e di consumo, la garanzia di prezzi minimi remunerativi ai produttori e di prezzi esenti da speculazioni ai consumatori.

Il documento espone poi la richiesta sui fertilizzanti di cui parliamo in altra parte del giornale.

Anche nel campo della meccanizzazione agraria sono necessarie garanzie per le forniture di carburante, alla stregua delle misure adottate per il riscaldamento, e l'applicazione dei prezzi controllati ad ogni tipo di macchina agricola. Un settore, questo, che ha visto strepitosi aumenti nel giro di pochi anni, mentre dovrebbe essere chiaro che il trattore non può paragonarsi all'automobile, in quanto destinato a compiti produttivi primari (e i cui oneri ricadono, per di più, sulla parte più debole del sistema economico).

Nel settore cerealicolo, alimentare e mangimistico, considerato un volano principale del mercato agricolo, dove un gruppetto di grossi importatori-incettatori è in grado di manovrare la quasi totalità della produzione nazionale e tutto l'import d'uso zootecnico (tutta la soja e 50 milioni di quintali di mais) si deve registrare una seconda ondata al rialzo (11.500 al q.le il grano tenero, 19.000 quello duro da pasta, 9.500 lire il mais) e si verificano le più gravi ripercussioni, sui costi di alimentazione zootecnica, riflessi gravi sulla produzione di pane e pasta, e da ultimo il tentativo di scaricare sui contadini le responsabilità dei veri attuali detentori di scorte. A questo punto è necessario un intervento che abbassi i prezzi di questi prodotti, primo il grano e il mais, a livelli accettabili per i produttori, risparmiando loro il taglieggiamento degli impossibili costi di alimentazione del bestiame. A tale proposito si chiede che l'AIMA immetta i cereali stoccati sul mercato ai prezzi controllati, sottraendo l'azienda di Stato al condizionamento federconsortile.

Sulla carne che viene importata dall'estero, deve essere eliminata la integrazione compensativa comunitaria in atto da 10 mesi, mantenendo fermi i prezzi al consumo, al fine di rendere più competitiva la vendita del bestiame da macello allevato in Italia. La produzione di latte e la sua distribuzione, infine, devono essere regolamentate su prezzi remunerativi per il latte fresco. Anche il settore ortofrutticolo-conserviero, quello saccarifero e quello oleario, necessitano di una normativa contrattuale che inquadri prezzi e conferimenti di prodotto in un rapporto diverso tra agricoltura e industria.

La produzione edilizia

Secondo i dati dell'Istituto centrale di statistica, in agosto scorso sono stati ultimati fabbricati residenziali per 2,76 milioni di metri cubi, senza apprezzabili variazioni cioè rispetto a quanto realizzato un anno prima (2,51 milioni di metri cubi, vuoto per pieno). Sull'intero arco dei primi otto mesi dell'anno si nota inoltre una flessione, nel 1972 si realizzarono fabbricati residenziali per 30,11 milioni di metri cubi, ora se ne sono realizzati 24,92 milioni. In cifra assoluta le abitazioni ultimate in agosto ammontano a 13 487 contro le 15.278 di un anno prima, e sugli otto mesi ammontano a 100.710 contro le 135.551 di un anno prima.

Settore concia: nuovo programma di scioperi

La partecipazione al programma di lotta fissato per il settore della concia, a seguito della rottura della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro avvenuta a Milano il 12 dicembre 1973 a causa dell'atteggiamento intransigente tenuto dalla delegazione industriale sui temi più qualificanti della piattaforma, è stata totale.

La segreteria della FULC, riunita per esaminare la situazione nel settore della concia, di fronte al persistere dell'atteggiamento di chiusura del padronato, ha deciso di fissare un ulteriore programma di lotta nella misura di 6 ore di sciopero settimanali effettive da svolgere in modo articolato secondo le modalità fissate a livello locale. I lavoratori si stanno battendo per il rinnovo del contratto nazionale e chiedono l'entrata del settore nell'area contrattuale chimico-farmaceutica.

Convegno nazionale di delegati della Gepi

E' convocato a Bologna, per il 14 gennaio 1974 alle ore 16, nella sede della Camera confederale del Lavoro (via Marconi 67/2), un convegno sindacale nazionale dei rappresentanti delle aziende GEPI.

La relazione introduttiva sarà tenuta, a nome della segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, dal segretario confederale della UIL Gino Manfron; le conclusioni saranno tratte il giorno 15 dai segretari confederali CGIL e CISL, Scheda e Reggio.

Al convegno sono stati invitati a partecipare le segreterie regionali della CGIL, CISL, UIL, dove esistono aziende GEPI; le segreterie nazionali della CGIL, CISL, UIL delle Federazioni dell'industria; 184 rappresentanti di fabbrica, designati unitariamente dalle segreterie regionali CGIL, CISL e UIL della Toscana, Veneto, Abruzzi, Piemonte, Trentino, Lazio, Campania, Calabria, Lombardia, Emilia Romagna, Puglie, Liguria, in rappresentanza delle fabbriche esistenti in queste regioni.

I CONSIGLI DI FABBRICA DELL'ERIDANIA CONTRO LE MANOVRE DI IMBOSCAMENTO

320 mila quintali di zucchero negli stabilimenti di Piacenza

La mancanza del prodotto sul mercato interno è un fatto artificioso per far lievitare il prezzo — Rafforzare il settore bieticolo-saccarifero

I consigli di fabbrica dell'Eridania di Sarmato e Piacenza riuniti congiuntamente nei giorni scorsi alla presenza dei dirigenti della FILIA provinciale, hanno esaminato la situazione attuale del settore bieticolo-saccarifero ed in particolare le notizie riguardanti la carenza di zucchero sul mercato locale e nell'intero Paese.

Nel corso della riunione si è rilevato tra l'altro che la campagna saccarifera è terminata da poco e che negli zuccherifici piacentini ci sono circa 320 mila quintali di zucchero. I pubblici poteri — afferma un comunicato — sono comunque in grado di verificare e bloccare ogni manovra di imboscamento, in quanto per lo zucchero c'è l'obbligo di legge di tenere un registro di carico e scarico, sia per i produttori che per i commercianti.

I consigli di fabbrica, quindi, considerano la carenza di zucchero un fatto artificiosamente drammatizzato, allo scopo di farne lievitare il prezzo, e chiedono ai pubblici poteri locali di intervenire con forza e tempestivamente perchè sia ristabilita la normalità.

I consigli di fabbrica, inoltre, colgono l'occasione per riconfermare l'esigenza che il settore bieticolo saccarifero sia rafforzato; pertanto chiedono il sostegno pubblico ai produttori agricoli per rendere la coltura della bietola remunerativa, anche con interventi finanziari; e chiedono una lotta alla ristrutturazione capitalistica in atto nel settore, per garantire più posti di lavoro insieme ad una maggiore produzione di zucchero.

Protesta di pendolari per il ritardo del treno

L'AQUILA, 3.

Manifestazione di protesta ieri, per il ritardo del treno Sulmona-L'Aquila, di una sessantina di lavoratori «pendolari» diretti negli stabilimenti SIT-Siemens del capoluogo abruzzese.

Arrivato alla stazione di Fagnano, il locomotore si è guastato e il convoglio è rimasto fermo.

Mentre il problema ritorna in Parlamento

Il Piano della chimica centro della vertenza aperta dai lavoratori

Nella prossima settimana l'incontro sindacati-Montedison e la riunione del Comitato parlamentare d'indagine

Il 10 gennaio ha luogo un incontro fra i sindacati e la Montedison forse decisivo per la vertenza nell'industria chimica. Il 16 concluderà i lavori il Comitato parlamentare di indagine sulla chimica costituito dalla Camera dei deputati (il Comitato si riunisce i giorni 7, 8, 9 per discutere la bozza di documento conclusivo). Un nuovo indirizzo dell'industria chimica può contribuire in modo rilevante a dare sbocchi positivi alla fondazione su nuove basi dello sviluppo economico italiano, corrispondenti alle aspirazioni attuali della nostra società e quindi alla crisi politica.

La relazione informativa fatta il 20 dicembre dal presidente del Comitato di indagine della Camera, on. Carlo Molè, fornisce però il termometro di una situazione che sembra incancrenita. La successiva decisione governativa di aumentare il prezzo dei fertilizzanti, accogliendo una posizione sostenuta col ricatto, è un'altra conferma del fatto che i gruppi politico-finanziari istallati nel settore si ritengono così forti da rifiutare anche parziali mutamenti nella loro politica. Per cui, alla fine, il problema politico dell'industria chimica si ridurrebbe al dosaggio dei rapporti fra i gruppi che dominano il settore in Italia (ANIC, SIR, Montedison) e alla messa a punto della loro politica di espansione all'estero come multinazionali.

Per i fertilizzanti l'aumento del prezzo significa il rifiuto di finalizzare l'azione dell'industria all'espansione del mercato interno. Già nella prima metà del 1973 le vendite di fertilizzanti sono diminuite, in concomitanza col procedere della crisi delle aziende contadine, nonostante che i prezzi fossero divenuti più convenienti rispetto ai livelli internazionali. Oggi, mentre si riconosce la necessità di una rapida ricostruzione di vaste aree di agricoltura e si tentano dei passi in questa direzione, il rincaro dei fertilizzanti ripropone la subordinazione di ogni programma settoriale alle esigenze di accumulazione dei gruppi monopolistici. Beninteso, non si tratta di un errore: i gruppi chimici internazionali conoscono l'uso della strategia dei prezzi, fanno pagare un prodotto 100 ed un altro 200, a seconda del luogo e delle circostanze, come loro conviene. Ma rifiutano la priorità programmatica dello sviluppo dell'agricoltura italiana che considerano addirittura un «mercato secondario», del quale non preme loro l'allargamento ma semmai la sostituzione (come quando, ad esempio, offrono proteine artificiali per mangimi ad un costo che potrebbe essere molto più alto di quello attuale).

Situazioni come questa non sembrano interessare l'on. Carlo Molè che ha proposto ai parlamentari questa traccia di ragionamento: il problema essenziale è, oggi, l'insufficiente produzione di etilene (prodotto chimico di base tratto dal petrolio) e fibre chimiche; gli incentivi statali hanno già spostato nel Mezzogiorno il baricentro dell'industria chimica italiana; la situazione Montedison «non preoccupa» per il fatto che i conti aziendali e la quotazione in borsa valori sono migliorati.

L'insufficienza di prodotti chimici fondamentali ed il conseguente deficit estero in nome del quale si chiedono ingenti finanziamenti statali, ha però un'origine politica. Nei tre-quattro anni passati i dirigenti della Montedison, stanti le proprie situazioni aziendali, hanno frenato anche le iniziative che l'ENI andava proponendo. Oggi gli stessi dirigenti della SIR accusano la Montedison di avere falsato il quadro delle prospettive di sviluppo. Anch'essi però nascondono due fatti: la *sovraproduzione* degli anni passati era predicata (esattamente come oggi l'insufficienza di petrolio) da tutti i gruppi monopolistici internazionali, a partire da quelli degli Stati Uniti che stavano mettendo larghe basi in Europa; il fatto che ad essa sia seguita una deficienza di prodotti rispetto alla domanda di derivati del petrolio non significa affatto che questa carenza si debba attribuire soltanto ad insufficienza di impianti petrolchimici.

Queste posizioni mettono in evidenza il rifiuto di un *Piano*, di cui pure tutti parlano. Il Piano infatti deve considerare globalmente *tutta* la chimica — quella dei derivati dal petrolio come l'inorganica, derivata da altri minerali — e tutte le interconnessioni dei settori — nel campo delle fibre tessili, l'insieme dei fornitori ed utilizzatori — perchè *questo è il solo modo* di guardare la realtà senza i paraocchi dell'impresa monopolistica.

Se guardiamo le cose da questo punto di vista ci accorgeremo che i gruppi chimici hanno spostato nel Mezzogiorno il conto della spesa (che si presenta al contribuente) e grossi insiemi tecnologici ma non il *baricentro*, cioè la capacità di apporto allo sviluppo economico complessivo, dell'industria chimica. Vedremo che superando la crisi finanziaria della Montedison, soprattutto attraverso guadagni di speculazione sui cambi valutari, vendite di aziende allo Stato a prezzi di favore e svalutazione del debito, non si è fatto un solo passo in avanti nel fornire basi di sviluppo migliori all'industria chimica italiana. La Montedison, contrariamente a ciò che sostiene l'on. Molè, costituisce un esempio di quanto sia debole la posizione di chi dice: «Poichè lo Stato ormai è dentro l'impresa, sarà sufficiente che il governo dia le direttive per mutarne l'indirizzo». In realtà, la Montedison è rimasta una società finanziaria che guadagna più da un abile sfruttamento della congiuntura e dalle sovvenzioni pubbliche al capitale che nella programmazione dello sviluppo industriale a medio termine. Questo dato oggettivo rimane fino a che non si affronta il problema dell'inquadramento istituzionale del capitale pubblico nel settore della chimica.

A non contentarsi dei rapporti congiunturali dovrebbero essere tutte le forze politiche che intravedono il vicolo cieco, e quindi gli sperperi, cui potrebbe indurre la prosecuzione della monocultura petrolchimica nei prossimi 10-15 anni. Incombono i problemi: 1) della diversificazione sia nelle materie prime (anche collegandosi al Piano di utilizzazione delle risorse minerarie) che nella specializzazione; 2) di dare una «testa» all'industria chimica italiana, ponendo al primo posto la ricerca scientifica e tecnologica; 3) di aprire la strada all'intervento dei rappresentanti della «domanda sociale» nel determinare programmi e forme di produzione, a cominciare dal farmaceutici; 4) di fare un Piano della chimica che non sia la semplice armonizzazione degli interessi dei gruppi italiani e stranieri ma la «risposta» alla domanda sociale di sviluppo.

La vertenza dei lavoratori chimici spinge in questa direzione

Renzo Stefanelli

Per rispondere all'atteggiamento antisindacale del gruppo

Il 9 scioperano le aziende Montedison di Porto Marghera

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 3.

Il coordinamento delle fabbriche chimiche del gruppo Montedison (Azotati, Fertilizzanti, Vetrocoke Montefibre, Petrolchimico) di Porto Marghera, ha fatto proprie questa mattina le analisi e le indicazioni emerse ieri, nel corso dell'assemblea generale dei lavoratori della Montefibre, sulla grave situazione venutasi a creare all'interno di questo stabilimento, in seguito alla decisione della direzione aziendale di collocare in cassa integrazione 720 dipendenti dei reparti lavorazione e dei laboratori di analisi della fibra acrilica.

Anche stamane, il personale sospeso si è regolarmente presentato in fabbrica, deciso a proseguire nelle forme di lotta previste, a sostegno della piattaforma aziendale nazionale, dimostrando in questa maniera che tutti i 2.300 lavoratori della Montefibre sono uniti nel respingere la gravissima provocazione del monopolio chimico.

E' chiaro infatti — afferma oggi un comunicato della cellula comunista della Montefibre — che il provvedimento del padronato è stato messo in atto per tentare di indebolire la capacità di lotta dei lavoratori nel momento in cui è aperta una vertenza di gruppo sui problemi degli investimenti nella chimica, dell'ambiente, del salario.

Ma oltre a ciò — prosegue il comunicato — la manovra della Montedison proprio alla vigilia della ripresa delle trattative previste per il 10 gennaio prossimo a Roma, è un'ulteriore manifestazione del disegno che i gruppi monopolistici stanno portando avanti nel nostro paese, rifiutando di accettare le proposte avanzate dal movimento operaio e dal nostro partito per modificare il meccanismo di sviluppo economico che ha portato il paese alla grave crisi attuale, e cercando di far pagare la stessa crisi ai lavoratori ed alle masse popolari attraverso l'aumento indiscriminato del costo della vita.

Intanto sembra che la nave cisterna, carica di 1600 tonnellate di acrilo nitrile abbia potuto finalmente salpare da Priolo, in Sicilia e sia già in viaggio verso il porto industriale di Marghera, dove dovrebbe attraccare domenica o al massimo lunedì prossimo.

Il coordinamento ha deciso, sempre questa mattina, uno sciopero di tutti i chimici del gruppo Montedison per il giorno 9 gennaio, ed una riunione successivamente di tutti i consigli di fabbrica per il giorno 14 gennaio.

Petrolchimico, Azotati, Fertilizzanti, Montefibre, e Vetrocoke hanno intanto già definito a livello aziendale una serie di scioperi articolati, distribuiti per gruppi omogenei di produzione. Nel pomeriggio di oggi il consiglio di fabbrica del Petrolchimico, riunitosi nel capannone delle assemblee, ha approvato il nuovo calendario di astensioni valido sino al 29 gennaio.

Tullio Besek

SUL N. 1 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- Mai più come prima (editoriale di Romano Ledda)
- Adesso, c'è? (di g. c.)

LA CRISI ENERGETICA

- Milano - La recessione cova sotto la cenere (di Aniello Coppola)
- Roma - Che cosa c'era dietro il miracolo (di Ottavio Cecchi)
- Anche la speculazione riscopre i centri storici (Pier Luigi Cervellati)

- Il rapporto del Censis - Prigionieri dei ceti medi? (di Gerardo Chiaromonte)
- Verso la VI Conferenza operaia del PCI - L'arma difficile dell'egualitarismo (di Gianfranco Borghini)
- Il trentennale del 1944, anno decisivo della Resistenza (di Paolo Spriano)

- Le prospettive della Spagna (dal nostro inviato Marco Calamai)

- I «problemi di crescita» dell'economia sovietica (di Adriano Guerra)
- Turchia - Il tenio disfarsi della dittatura (di Vito Grasso)
- Attualità di Salvemini (di Giorgio Amendola)
- Direzione politica e iniziativa culturale (di Giuseppe Vacca)
- Animazione teatrale nella scuola (di Vanda Monaco)
- Cinema - Bruciano forse troppe cose nel rogo di Giordano Bruno (di Mino Argentieri)
- La battaglia delle idee - Enzo Santarelli, Da Pareto a Gaetano Mosca; Francesco Fistetti, Fetscher: realismo di Hegel; Isabella Gherarducci, Altre due ristampe di Lucini; Giuliano Manacorda, Futurismo in Italia e in URSS
- Un uomo di frontiera (di Hermán Loyola)

- L'indice del II semestre 1973